

PAÀL ZSUZSANNA

IL TESSUTO ANTROPOLOGICO DEL „CRISTO” DI LEVI
(Aliano, una comunità rurale in Lucania)

I. Si trovano in ogni epoca personaggi che non possiamo facilmente inserire in un solo ambiente della cultura, perchè possono esser interpretati in diversi modi: le loro opere hanno diverse letture. Leggere Levi è un caso del genere. Possiamo leggere il „*Cristo si è fermato a Eboli*” come un bel libro di memorie, ma anche come uno studio su una comunità rurale, o con il termine dell’antropologia britannica: *rural community study*. Qui facciamo un tentativo d’analisi secondo quest’ultima lettura del libro. Non solo perchè chi scrive queste parole è antropologa, ma anche perchè ci sono tantissimi scritti su Levi „scrittore”, e non c’è un’analisi del „*Cristo si è fermato a Eboli*” fatta secondo criteri di esame che lo considerino come uno studio di comunità rurale; anche se c’è una vasta letteratura antropologica su Levi (pensiamo all’attività della „Fondazione Carlo Levi” e specialmente al saggio di Gigliola De Donato su Levi, 1974, e al ciclo di seminari svoltisi nel 1984 su „Carlo Levi nella storia e nella cultura italiana”, la cui pubblicazione è avvenuta solo nel 1993, agli studi pubblicati nel „Lares”, infine al libro „Cultura contadina e idea meridionalistica” del prof. Bronzini). Il romanzo „*Cristo si è fermato a Eboli*” di Carlo Levi è tenuto in conto di un classico anche dall’antropologia (studi demoetnoantropologici) italiana. Nel presente saggio dunque, prendiamo in esame l’opera leviana non come semplice romanzo, ma come un vero e proprio esemplare degli studi su comunità rurali, come un autentico risultato della produzione di antropologia sociale. Siccome il libro di Levi, nella nostra lettura non è una semplice descrizione sociologica o un lavoro della storia locale, è molto di più. È un riassunto emotivamente ricco di ricordi. La sorte arcana, le sue capacità emotive ed empatiche gli resero possibile un’analisi accurata della realtà sociale di Aliano. Lui è un „osservatore partecipante” – con il termine proprio dell’antropologia sociale – anche se non ne è conscio, che con la sua presenza attenta riesce a penetrare in una comunità contadina fino allora per lui, un intellettuale urbano, del tutto estranea.

La storia della letteratura italiana tratta l’opera leviana come narrativa rispecchiante la cosiddetta „Questione meridionale”, cioè come porta-

trice dei contenuti sociali della realtà italiana del suo tempo, nel suo caso degli anni Trenta del Novecento. È vero, il „*Cristo si è fermato a Eboli*” che è considerato l'unico libro a livello letterario di Carlo Levi, lo si può inserire nel filone dei libri meno populistici della narrativa „meridionalistica”, fra le opere di Francesco Jovine, Rocco Scotellaro, Vitaliano Brancati, Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Leonardo Sciascia. Quali erano i riflessi di questa produzione letteraria?

Levi e gli altri autori citati scatenarono con le loro opere un dibattito – poi svolto non solo all'interno della letteratura ma nelle scienze sociali in genere, così anche nell'antropologia –, a livello nazionale. Se guardiamo come era il contesto storico dell'opera leviana lo troviamo confuso. La fine della guerra in Italia non significa soltanto la fine di un regime autoritario e il passaggio da una monarchia a una repubblica; significa anche la comparsa della gente semplice sulla scena della Storia, e più specialmente dei contadini del Sud impegnati nella battaglia dell'occupazione delle terre. In tale situazione sociale „venivano al pettine tutti i nodi della questione meridionale”, scrisse un antropologo (Alberto M. Cirese: *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*. 1971 Palermo. Palumbo. p. 79). E, se esaminiamo il piano ideologico degli studi sociali in quegli anni, notiamo che di fronte alle indagini „classiche”, ispirate dallo storicismo idealistico di Benedetto Croce che concepì idillicamente e armonisticamente il folklore, stanno i nuovi indirizzi: sta per nascere il Neorealismo italiano a ispirazione marxista, basato sulla filosofia gramsciana.

Infatti, l'intellettuale dell'epoca non poteva fare a meno di essere impegnato moralmente, di fare i conti con la società e di prendere posizione. La sua attività doveva volgere alla costruzione di una cultura nazionale nel contesto di un produttivo rapporto con il popolo e, specialmente – nella scia dell'esperienza del Verismo – al Mezzogiorno contadino, alle masse popolari fino allora escluse dal rapporto con la cultura. Anche Levi fu un intellettuale impegnato, riuscì a passare i confini tra medicina, letteratura, pittura e antropologia sociale. Se guardiamo ancora indietro nel tempo, vediamo in particolare nell'opera di Verga una tradizione della sensibilità per la vita della gente semplice, ma non ancora la denuncia sociale leviana. Infatti, nella sua produzione letteraria il popolo è ancora visto come depositario dei valori sani e positivi, portatore di una possibilità di riscatto e di rinnovamento.

II. Il motivo per cui abbiamo scelto il „*Cristo si è fermato a Eboli*” è ancora da spiegare. Nel volume di antropologia „*Rural Community Studies in Europe*” (1976) troviamo 41 lavori localizzati in Italia, tra questi 6 svolti in Lucania (Basilicata), e in ordine cronologico il primo di tutti è di Levi: la data della prima edizione è il 1945, presso Einaudi. In realtà, il suo è il primo studio di comunità rurale fatto in terra italiana.

L'altro nostro motivo è che questa sua opera fu la prima voce limpida del „meridionalismo” moderno in Italia, il contenuto del termine viene dettagliato anche in questa opera di Levi. È un fatto importante che si scoprisse l'esistenza di una „altra Italia” dal libro di Levi –, e non da un etnografo, ma che segnò una svolta anche per la nuova generazione di antropologi. Levi poteva occupare il posto a capo del movimento meridionalista proprio per il suo impegno intellettuale, avendo sensibilità eccezionale di medico, di pittore, di scrittore e nello stesso tempo di antropologo, che provò i gravi e secolari problemi sociali.

Vi invitiamo a rileggere Levi secondo i criteri antropologici che seguono (i numeri dopo le citazioni segnano la pagina dell'edizione Einaudi Tascabili. Letteratura 40, 1990). La nostra interpretazione antropologica è basata sull'idea di elaborare le domande composte in base ai fattori indispensabili della vita economica, familiare, ideologica della comunità:

Il tema I contadini stanno al centro della narrativa, non ci sono dubbi: „che a prima vista parevano tutti uguali, piccoli, bruciati dal sole, con gli occhi neri che non brillano, e non sembra che guardino, come finestre vuote di una stanza buia” (70). Aliano è il nome vero della comunità che, nel libro di Levi, ha lo pseudonimo „Gagliano”. Il confinato del regime fascista, l'ex-collaboratore delle riviste anticonformiste come „Energie Nuove”, „Rivoluzione Liberale” e direttore della clandestina „Lotta Politica”, a Parigi fondatore del movimento Giustizia e Libertà, si trovò in Lucania dall'estate del 1935 fino alla primavera del 1936. Levi fu mandato dal fascismo nel Sud per la sua diversità politica. Gli avevano impedito di esercitare la sua professione di medico. Per occupare meglio il tempo ricorse soprattutto alla pittura e all'osservazione accurata della popolazione paesana. Le sue esperienze in Lucania, ad Aliano erano state vissute negli anni Trenta, ma di scriverne gli venne in mente solo durante l'occupazione fascista, nel 1943 a Firenze, dove era tornato dopo un periodo passato in Francia. Ad Aliano Levi si poteva sentire accettato in un certo senso, essendo esiliato (i contadini di qui dicevano esiliato, non confinato), poteva provare il vivo senso umano di un comune destino: „qualcuno a Roma ti ha voluto male” (69), E, come le loro pessime esperienze umane gli facevano dire: „non c'è ragione nè causa ed effetti, ma soltanto un cattivo Destino, una Volontà che vuole il male, che è il potere magico delle cose ... la vita non può essere, verso la sorte, che pazienza e silenzio” (69). Se qualcuno non abbia capito il suo messaggio chiaro, Levi fa riflessioni dirette sulla „questione meridionale” e formula la sua ipotesi originale: „Alcuni vedevano in esso un puro problema economico e tecnico, parlavano di opere pubbliche, di bonifiche, di necessaria industrializzazione, di colonizzazione interna, o si riferivano ai vecchi programmi socialisti „rifare l'Italia”.(220) Non è così semplice, dice. „Ha tre diversi aspetti, che sono le tre facce di una sola realtà, e che non possono essere intese nè risolte separatamente” (221). Accanto alle differenze tra civiltà cittadina e quella di campagna, –

fattore culturale – e la miseria dei paesi del Sud – fattore economico –, Levi mette un terzo, – fattore sociale – secondo lui ancora più importante: „Il vero nemico, quello che impedisce ogni libertà e ogni possibilità di esistenza civile ai contadini, è la piccola borghesia dei paesi. ... (il problema) il fascismo, pure non parlandone più, e negandolo, l'ha portato alla sua massima acutezza, perchè con lui lo stalinismo piccolo-borghese è arrivato alla più completa affermazione” (222).

Ambiente: Levi partecipava alla vita della comunità di Aliano. Nelle sue descrizioni si fondono l'ambiente geografico e quello culturale. Diventa chiaro dalle sue constatazioni intermittenti: Cristo non è mai arrivato a Gagliano, „si è fermato a Eboli”. Levi riuscì ad esprimere con la sensibilità di un artista quello che sentiva dalle bocche degli abitanti su sé stessi: „non siamo cristiani, non siamo considerati uomini, ma bestie, bestie da soma (...) noi dobbiamo invece subire il mondo dei cristiani, che sono di là dall'orizzonte, e sopportarne il peso e il confronto” (3). Nelle anime ci trovò una subalternità infinita rispetto agli altri popoli, una sofferenza soffocata da secoli. Si trovava improvvisamente indietro nel tempo, nell'infinità dei tempi, al margine della vita umana. Infatti, si trovò in un angolo dimenticato del mondo dove non c'è altro che fatiche giornaliere e la convinzione inevitabile della totale trascuratezza. È una comunità le cui condizioni sono definibili come antecedenti alla missione compiuta da Cristo in terra. Infatti, a Eboli le strade lasciano definitivamente il mare e la costiera salernitana per addentrarsi nelle terre isolate e abbandonate. La separazione porta con sé impoverimento: il paesaggio pieno di burroni e sassi che vede il viaggiatore rispecchia una realtà nascosta nella vita. Levi lascia un paesaggio allegro e sereno, Grassano dove prima avere passato mesi da confinato, per dover abituarsi a essere chiuso in un mondo desolato, chissà fino a quanti anni, in una vita senza speranze e conforto. „Ci venivo malvolentieri, preparato a veder tutto brutto, perchè avevo dovuto lasciare, per ordine improvviso, Grassano, dove abitavo prima, e dove avevo imparato a conoscere la Lucania” (5). „Gagliano è un piccolissimo paese, e lontano dalle strade e dagli uomini: le passioni vi sono perciò più elementari, più semplici, ma non meno intense che altrove; non sarà difficile, immaginavo, averne presto la chiave” (20). Lui, con la massima empatia analizza i motivi del dolore sfogato: qui trova tutte le malattie del paese meridionale e le rievoca uno dopo l'altro, dettagliando come in una denuncia. Rispecchiano l'atmosfera di Aliano le seguenti righe: „...la noia secolare del cane giallo sdraiato in cucina della vedova...” (8), il crepuscolo con il ritorno dei contadini dal campo: „risalivano le strade con i loro animali e rifluivano alle loro case, come ogni sera, con la monotonia di una eterna marea, in un loro oscuro, misterioso mondo senza speranza” (54). Il centro, „la piazza non è veramente che uno slargo dell'unica strada del paese ... ha case da una parte sola, dall'altra c'è un muretto basso sopra un precipizio, la Fossa del Bersagliere, così chiamata per esservi stato buttato

un bersagliere piemontese, sperdutosi, in questi monti al tempo del brigantaggio, e fatto prigioniero dei briganti” (11). Un paese dove d’inverno „cacciati dal gelo e dalla fame, i lupi si avvicinavano a paese” (183).

Demografia: Qui viveva in quei tempi una popolazione ristretta, a causa del fenomeno dell’emigrazione: „Gagliano ha 1200 abitanti, in America ci sono 2000 gaglianesi” (89), un dato spaventoso.

Economia rurale: Non ci sono negozi, nè albergo nel paese. I contadini non riescono a pagare i crediti, si lamenta un ufficiale degli incassi: „Sono quasi tutti proprietari, qui a Gagliano: hanno tutti i loro pezzetti di terra, magari lontano dal paese, a due o tre ore di strada; e certe volte, sì, è terra cattiva, e rende poco. Le tasse sono forti, per dire la verità, ma questo non mi riguarda, non siamo noi che le rimettiamo” (32). Le case sono senza mobili, il contadino-proprietario non paga i debiti. Qui i contadini non cantano quando lavorano: „Nè il mattino quando partono per il lavoro, nè il meriggio sotto il sole, nè la sera, nelle lunghe file nere che tornano, con gli asini e le capre; verso le case sul monte, nessuna voce rompe il silenzio della terra” (33). Qui non ci sono pastori, pascoli, nè erba „ma il rumore continuato degli zoccoli degli asini sulle pietre della strada, e il belar delle capre. ... i contadini si levano a buio, perchè devono fare chi due, chi tre, chi quattro ore di strada per raggiungere il loro campo, verso i greti malsani dell’Agri e del Sauro, o sulle pendici dei monti lontani” (34).

Ambiente domestico: Quali sono le prime impressioni di Levi? „Le porte di quasi tutte le case, che parevano in bilico sull’abisso, pronte a crollare e piene di fenditure, erano curiosamente incorniciate di stendardi neri ... sì che tutto il paese sembrava a lutto. Seppi poi che è usanza porre questi stendardi sulle porte delle case dove qualcuno muore, e che non si usa toglierli fino a che il tempo non li abbia sbiancati” (7). Per mangiare „di solito non si fa fuoco la sera, neppure nelle case dei ricchi, dove bastano gli avanzi del mattino, un po’ di pane e formaggio, qualche oliva, e i soliti fichi secchi. Quanto ai poveri, essi mangiano pan solo, tutto l’anno, condito qualche volta con un pomodoro crudo spiaccicato con cura, o con un po’ d’aglio e olio, o con un peperone spagnolo, di quelli che bruciano, un *diavolesco*” (19). Dopo lunghi mesi di solitudine Levi accoglie la sorella che aveva ricevuto il permesso di visitarlo, le quale „era spaventata e piena di orrore per quello che a Matera aveva visto ... la malaria c’è dappertutto ... di tutti i paesi della nostra provincia, uno solo si può considerare non malarico: Stigliano, perchè è a quasi mille metri sul mare” (74), e racconta della miseria che aveva visto strada facendo. Levi abitava nell’unica casa dove „c’era un gabinetto, senz’acqua naturalmente, ma un vero gabinetto, col sedile di porcellana” (83).

Famiglia: Ad Aliano Levi trova la famiglia rovinata dall’emigrazione. L’emigrazione massiccia cambia un po’ tutto: „gli uomini mancano e il paese appartiene alle donne” (89). Amano i bambini, anche se sono illegittimi, „molti ne muoiono, gli altri crescono precoci, poi prendono la ma-

laria, si fanno gialli e melancolici, e diventano uomini, e vanno alla guerra, o in America, o restano in paese per curvare la schiena, come bestie, sotto il sole, ogni giorno dell'anno" (90). Il problema dell'emigrazione viene lungamente trattato, e gli „emigranti ritornanti" che in grande percentuale non riescono a mantenersi dopo il ritorno dall'America e solo pochi riescono a fare una vera fortuna. Le donne dei gaglianesi sono „chiuse nei veli, sono come animali selvatici. Non pensano che all'amore fisico, con estrema naturalezza, e ne parlano con una libertà e semplicità di linguaggio che stupisce. ... Anche l'amore si accompagna, più che all'entusiasmo o alla speranza, a una sorta di rassegnazione" (89).

Rapporti e Comunicazione: Lo scrittore chiede del paese al settantenne dottore: „buona gente, ma primitiva" (13) è la risposta. La lotta aperta tra i signori dei paesi lucani " si trova, nelle stesse forme, in tutti i paesi lucani (24). La tristezza della vita sociale è dipinta con un tono marxista: „... tutti i giovani di qualche valore ... lasciano il paese. I più avventurati vanno in America, come i cafoni, gli altri a Roma, a Napoli, e in paese non tornano più. In paese ci restano gli scarti, i difettosi nel corpo: la noia e l'avidità li rendono malvagi. Questa classe degenerata deve, per vivere (i piccoli poderi non rendono quasi nulla), poter dominare i contadini, e assicurarsi, in paese, i posti remunerati di maestro, di farmacista, di prete, di maresciallo dei carabinieri" (24). Levi ci fa sentire più volte la sua opinione negativa sulla „piccola borghesia" e questo è un forte contrasto vista la compassione con cui parla dei contadini. Cosa significa per la gente di Lucania Roma? Nulla. „E la capitale dei signori" (108).

Chiesa e Scuola: Il prete del paese è vecchio e indifferente. La notte di Natale la sua predica „si perdeva nel pandemonio: Don Luigino e i suoi ragazzi da *Faccetta nera* erano passati a *Giovinezza* e finita *Giovinezza* avevano riattaccato *Faccetta nera*" (178). I bambini nella scuola non fanno altro che esercitare marce fasciste. La festa della Madonna era il giorno del „crepito". „In questo chiasso di battaglia non si vedeva negli occhi delle persone felicità o estasi religiosa, ma una specie di follia, una pagana smoderatezza ... tutti erano eccitati, gli animali correvano spaventati..." (103). La povera Madonna di Viggiano era fatta di cartapesta dipinta, e la popolazione spendeva anche tremila per i fuochi d'artificio, „tremila per Gagliano, sono una somma enorme, il risparmio totale di mezza annata, ma per i fuochi li buttavano volentieri" (105).

Concezione del mondo e modo di vivere: I contadini vedono in tutto demoni „la capra è un animale diabolico ... ma non è cattiva, non ha nulla a che fare coi diavoli cristiani" (58). Le favole e le credenze penetrano nella vita di ogni giorno. Un novantenne gaglianese „il suo viso era fuori del tempo, rugoso e sformato come una mela vizza: fra le pieghe della carne rinsecchita brillavano due occhi chiarissimi, azzurri e magnetici" racconta storie fantastiche su demoni, diavoli e briganti (59-63). Nessuna donna può frequentare un uomo solo „se non in presenza d'altri ... il divieto è ri-

gidissimo ... la regola riguarda tutte le donne, perchè l'amore non conosce età" (87). Le superstizioni ci sono dappertutto nella vita di ogni giorno: filtri, incantesimi, magie. Ci sono venti streghe nel paese „quelle che avevano avuto molti figli di padre incerto, ... facevano tuttavia mostra di una certa libertà di costumi, e si dedicavano insieme alle cose dell'amore e alle pratiche magiche ... curare malattie con incantesimi" (90-91). Ogni realtà qui diventa favola, anzi l'irreale è realtà per loro. Anche i briganti dei tempi lontani diventano eroi. Ci sono molti esseri strani „che partecipano di una doppia natura ... una donna che non mostrava, a vederla nulla di particolare, era figlia di una vacca. Così diceva tutto il paese, e lei stessa lo confermava. Tutti i vecchi ricordavano la sua madre vacca ..." (98). Per i contadini tutto ha un doppio senso, „la donna-vacca, l'uomo-lupo, il Barone-leone, capra-diavolo ... ogni persona e ogni oggetto, ogni parola partecipa di questa ambiguità" (102). La guerra di Mussolini in Abessinia non suscitò passioni nei contadini e non ricordavano neanche la guerra mondiale e non parlavano dei morti in guerra. Ma la guerra dei briganti era conservata in cuore da tutti. Qui Levi in più pagine spiega la sua concezione delle „guerre nazionali dei contadini". La quarta guerra è il brigantaggio che rappresenta „il desiderio cieco di distruzione che ... cova per secoli sotto la mite pazienza della fatica quotidiana" (125). Tantissime leggende arricchiscono il quadro dipinto con affetto e eroismo dei briganti.

Stratificazione sociale: I signori del paese si sentivano obbligati a iscriversi al partito fascista „anche quei pochi che pensavano diversamente, soltanto perchè il Partito era il Governo, era lo Stato, era il Potere, ed essi si sentivano naturalmente partecipi di questo potere" (67). Mentre i contadini del paese erano politicamente indifferenti e non volevano essere presenti alle riunioni fasciste: „non erano fascisti come non sarebbero stati liberali o socialisti, perchè queste faccende non li riguardavano, appartenevano a un altro mondo, e non avevano senso"(67). Per i contadini lo Stato è più lontano del cielo, a Roma ci sono i loro nemici, spiega Levi. Gli „emigranti ritornanti" è facile che aprano un piccolo negozio di barbiere o qualcos'altro. Ma la maggior parte si trova quasi subito in miseria „la moglie malaticcia ... si riconoscono tutti all'aria delusa di cani frustati, e ai denti d'oro" (112).

III. Infine lo scrittore cerca di riassumere in alcune pagine i motivi del problema meridionale, ecco la sua idea meridionalistica: „Ha tre diversi aspetti, che sono le tre facce di una sola realtà ... campagna e città, civiltà precristiana e civiltà non più cristiana, stanno di fronte, ... il secondo aspetto è ... il problema della miseria, infine c'è il lato sociale del problema: ... il vero nemico non è il latifondo, ma la piccola borghesia dei paesi. È una classe degenerata, fisicamente e moralmente: incapace di adempiere la sua

funzione... Finchè questa classe non sarà soppressa, non si potrà pensare di risolvere il problema meridionale” (121-122).

Levi è „l'ambasciatore del mondo contadino”, prendendo in prestito le parole di Italo Calvino („Galleria” 1967), e ci presenta un mondo allora sconosciuto, anzi lo rappresenta: il mondo frenato dei dimenticati. Mentre l'altra parte del mondo era ed è in continuo progresso. È il testimone oculare e partecipante di una realtà che il mondo urbano voleva sempre dimenticare.